

Dal Campidoglio a Salerno un ponte-radio ininterrotto

Come il comune e la regione organizzano gli aiuti volontari - Oltre quattromila i cittadini che vogliono partire per dare una mano - Rafforzati tutti gli ospedali

ROMA — Il ponte radio è in funzione 24 ore su 24. Collega il Campidoglio direttamente con la centrale operativa che l'amministrazione comunale di Roma ha inviato fin dalle prime ore di lunedì a Salerno. Sono state «salvate», così, numerose difficoltà. Quelle dovute al disastro e quelle fraposte da una macchina statale drammaticamente inadeguata. E' stato proprio grazie al ponte radio, alla scelta di un intervento diretto, che i soccorsi da Roma sono riusciti ad arrivare a destinazione in tempo utile.

Ormai da tre giorni prima 21 mila litri poi 100 mila litri di latte a lunga conservazione, forniti dalla Centrale della capitale, vengono distribuiti con regolarità nei centri più piccoli dell'Irpinia. A Sant'Angelo dei Lombardi l'ospedale da campo inviato dal Comune e dalla Regione Lazio ha già allestito oltre 60 posti letto. E' un'unità completamente autonoma e autosufficiente, attrezzata anche per le operazioni più difficili e per analisi chimiche e radiologiche. Altre due colonie sanitarie con le stesse caratteristiche sono al lavoro in provincia di Avellino. Tra ieri e oggi se ne aggiungeranno altre otto.

Quella di Roma è stata una solidarietà immediata, generosa. Le offerte di aiuto,

di assistenza, di ospitalità sono state, fin dai primi momenti della tragedia, numerosissime. Purtroppo non tutte hanno trovato subito i canali giusti. Chi sperava di far prima rivolgendosi alle autorità centrali è rimasto deluso. Unici punti di riferimento per i volontari, per i medici disposti ad offrire la loro opera, perfino per i familiari dei terremotati (che nella capitale sono numerosissimi) sono stati il Comune, la Regione, gli altri enti locali e alcune grandi organizzazioni di massa, soprattutto il sindacato e il partito comunista.

I telefoni del centro operativo del Campidoglio squillano in continuazione. La raccolta di fondi e di materiali, aperta fin da lunedì con un primo versamento di 500 milioni proprio dell'amministrazione comunale, appare imponente. In tutto, il Comune di Roma ha stanziato per questi primi soccorsi oltre due miliardi di lire, mezzo miliardo ciascuno la Provincia e la Regione.

28 volontari saranno inviati nei prossimi giorni nelle zone colpite. Cento andranno ad Avellino, 90 a Potenza e 38 a Salerno. Grazie al ponte radio si sono potuti individuare i centri dove manca l'acqua potabile. Autobot dei servizi capitolini, per una capienza complessiva di 95 mila litri, riforni-

cono giorno e notte alcune delle località dove l'assenza d'acqua è totale. Mezzi meccanici e bulldozer sono stati concentrati per non disperdere mezzi ed energie a Castelnuovo di Conza.

Ieri mattina il sindaco Petroselli tracciando un primo bilancio del lavoro di questi giorni ha ribadito che il Comune di Roma non intende affidare i fondi e i mezzi raccolti tra la gente e nelle circoscrizioni a nessun altro ente. Tutto verrà fatto e realizzato in prima persona. E' probabile anzi un gemellaggio della capitale con uno o più comuni dell'Irpinia.

Una scelta — ha detto Petroselli — che se fosse stata autorizzata prima da chi di dovere avrebbe semplificato molte le operazioni di soccorso e ridotto i tempi operativi.

Mezzi tecnici e intere colonne di soccorsi sono rimasti inutilmente fermi in attesa di un «visto» che da Napoli o da Salerno non è mai arrivato e che, in qualche caso, si è poi deciso di non attendere. In Comune la lista dei cittadini e dei medici pronti a recarsi nelle zone del disastro si allunga. Sono ormai oltre 4 mila. Le famiglie che offrono ospitalità e alloggio sono duecento. Tutti gli uomini e i mezzi inviati sia dal

Comune sia dalla Regione sono completamente autonomi e in grado di operare immediatamente senza nessun altro appoggio tecnico o logistico.

Per l'assistenza sanitaria sono stati rinforzati tutti i reparti specialistici degli ospedali romani e regionali dove sono affluiti i feriti che non hanno trovato posto altrove. I centri trasfuzionali di Roma, mobilitati e rafforzati dall'assessorato regionale della Sanità, hanno lavorato a ritmo serrato. Ormai la disponibilità di plasma è discreta. Questa mattina partirà inoltre una prima colonna di 11 camion carichi di coperte, di vestiti, di generi di prima necessità, organizzata dalla Federazione del PCI.

Quello che sorprende è come in circostanze così drammatiche manchino alcune cose essenziali. Lo zucchero, ad esempio. L'altro giorno a Salerno ne avevano estremo bisogno. Dopo ore di ricerche attraverso gli ingranaggi della macchina centrale dello Stato qualcuno è ricorso al Comune di Roma. 30 quintali di zucchero sono arrivati in poche ore. Un caso o un'efficienza che qualcuno comincia a guardare con un po' di sospetto?

Alberto Cortese

Due città dove l'urto del terremoto ha fatto crollare anche lo Stato



A Calabritto (Avellino) la prima vittima è stata estratta dalle macerie, ieri mattina alle 7, sessanta ore dopo il cataclisma. C'erano solo i badili per scavare

POTENZA

Scrivono «no» sulle case, poi passeranno le ruspe

Da uno dei nostri inviati

POTENZA — Una «città di fantasmi» ha titolato da Bari un quotidiano locale. Ma già ieri centinaia di fantasmi si sono materializzati in un primo atto di protesta. E' accaduto davanti alla sede della Comunità montana dell'Alto Potentino dove, da poche ore, era stato trasferito il Centro di coordinamento comunale dopo che anche l'ultimo edificio, quello dell'Anagrafe, era stato dichiarato pericolante.

Donne soprattutto, ma anche uomini anziani, bambini e giovani, hanno gridato la rabbia di chi non riceve soccorsi, di chi non ha più nulla e sa che anche la prossima sarà una notte, ormai la quarta, da trascorrere all'adiaccio davanti a un fabo.

Nel centro storico, nei quartieri nuovi dei palazzoni da sedici piani, nei giardini pubblici, sui raccordi stradali della periferia, dovunque si raccoglie un po' di gente, si prende man mano coscienza collettivamente della situazione. Si fanno i primi bilanci dei danni, si tenta di prevedere quello che accadrà almeno nelle prossime ore.

Il clima più teso si avverte nel centro storico. Qui si sono avuti più morti e più sciagure. Da Porta Salsa a Piazza Sedile, lungo via Pretoria, è un susseguirsi di case sventrate, di stabili segati da crepe profonde, di facciate concave o convesse che possono venir giù da un momento all'altro. Due tecnici comunali, che la gente spinge ora in questo ora in quel via, stanno facendo i primi sopralluoghi per accertare la consistenza degli stabili. Non ci vuole molto tempo per dichiarare inagibili centinaia di alloggi. Uno dei tecnici ha in mano una bombola spray di vernice azzurra e come un monito durante le pestilenze traccia dei grandi «no» sotto i numeri civici delle case pericolanti. Dopo mezz'ora un centinaio di «no» è già apparso nel quartiere Santa Lucia e una squadra dell'Enel può disattivare la corrente per permettere a una ruspa cinghiale di abbattere due fabbricati che erano rimasti in piedi per puro miracolo. La gente osserva muta il lavoro implacabile del mezzo meccanico che mette alla luce muri portanti costruiti con

pietre e calce, travi di legno, solai di «cannucce», soprelevazioni più recenti di mattoni e cemento, mobili poverissimi. La piazzetta di Porta Salsa è ingombra di masserizie.

Poco distante, via Pretoria, il «passaggio» di Potenza, è affollato nonostante le transenne e i cornicioni che pendono minacciosi. E' qui, che la mattina, si ritrovano moltissimi sfollati in cerca di pane, nei pochi negozi che restano aperti solo per qualche ora, di carne, di medicine, ma anche di amici e di parenti per dare e ricevere notizie.

Rocco Mazzola, ex pugile di una certa fama negli anni cinquanta, ha venduto tutte le lampade a gas, i fornelli, le stufette e le bombole del suo negozio di elettrodomestici. I negozi di articoli sportivi non hanno più tende né sacchi a pelo.

Tutte le famiglie, ogni mattina, mandano in centro qualcuno a reperire le cose che man mano si rendono sempre più necessarie. Si va nelle case e nei negozi. Gli sportelli bancari, che funzionano ancora, si prelevano o si versano i risparmi sal-

vati dai crolli. E' un andirivieni frenetico che si consuma in poche ore. Poi le auto stracolme si incolonnano nuovamente verso quei luoghi aperti, quelle casupole di campagna dove si è trovato rifugio, o più lontano nei paesi distanti anche più di cento chilometri che il sisma ha risparmiato. Le strade che escono dalla città restano così ingombre fino al pomeriggio. Alle 19,30 il traffico si dirada e circolano soltanto i mezzi militari e di soccorso.

Quando è buio si accendono solo i lampioni e le finestre delle abitazioni di qualche anziano solo con la propria paura impotente, senza mezzi né forze per fuggire. Neanche una luce nei palazzi di 14 e anche 16 piani che si affacciano su via Mazzini: «Sono giganti zoppi» dice un ingegnere che carica di pacchi di pannolini la sua auto — da una facciata hanno cinque-sei piani ma dall'altra ne contano più di quindici, così le fondamenta affondano in strati differenti di terreno. Con le scosse che ci sono state mi fanno tanta paura».

Gianfranco Manfredi

AVELLINO

La gente sola con le macerie

Da uno dei nostri inviati

AVELLINO — Anche nel capoluogo le macerie continuano a restituire morti e persone ancora vive. Ormai in città il bilancio delle vittime sfiora quota 50 mentre nei 119 comuni della provincia il conto è di quasi 2 mila morti. Questa alta quota — la conta dei morti, la speranza di salvare ancora alcune vite — tiene in tensione una città che, a quattro giorni dal terremoto, è ancora abbandonata a sé stessa.

Avellino di sera si trasforma con le luci del mille falò che la gente accende per ripararsi dal freddo, perché qui quasi tutta la popolazione passa la notte fuori di casa, anche quelli che, forse, potrebbero tranquillamente tornare nelle proprie abitazioni. Un conto, per quanto sommario, dice che il 30 per cento del patrimonio edilizio è distrutto o gravemente danneggiato. E il resto? Per il resto sarebbe necessario che il Comune organizzasse squadre di tecnici per verificare l'agibilità degli

edifici, ma la giunta — un monocoloré dc, con maggioranza assoluta in Consiglio — asserragliata in una scuola, appare travolta da avvenimenti e assolutamente incapace di farli fronte.

Ma sono anche le strutture della pubblica amministrazione — che appaiono quasi completamente bloccate. Nessuno si cura di riorganizzare il lavoro dei funzionari, dei vigili urbani, dei netturbini, di verificare perché, per esempio, la stragrande maggioranza dei negozi resta chiusa facendo saltare tutto il sistema dei normali approvvigionamenti.

La Prefettura ha trasferito dirigenti e funzionari nella caserma «Berardi»: da allora, è diventato impossibile avvicinarli. L'ospedale è stato completamente evacuato. Le operazioni sono state concluse proprio ieri, dopo che l'altra mattina una nuova scossa di terremoto aveva lesionato le strutture portanti dell'edificio. I malati sono stati tutti trasferiti in altri ospedali della regione, non funziona più nemmeno il pronto soccorso. Ne è stato montato uno, alla meno peggio, davanti al nosocomio nel tardo pomeriggio di ieri. Per le operazioni più urgenti si ricorre a un plesso dell'ospedale che si trova in un'altra zona della città. Ma tutto il resto è fermo: le vaccinazioni, per esempio, e anche l'opera urgentissima di disinfezione e disinfezione.

I collegamenti con Napoli e con i comuni disastri della provincia sono interrotti. I servizi di trasporto in altri casi sono stati interrotti, per esempio, le linee ferroviarie continuano ad essere impraticabili. In queste condizioni si stanno espandendo in maniera inaccettabile e pericolosa preoccupanti fenomeni, diremmo di «sciacallaggio», verso chi è costretto a spostarsi.

Si sta accadendo, insomma, che, proprio nel momento in cui la città subisce un colpo così duro, l'inefficienza di un'intera classe dirigente dilata a dismisura i problemi e sofferenza della popolazione: perché privarla senza ragione proprio ora, di servizi e di assistenza?

Ne sta nascendo una miscela esplosiva che rischia di rendere la situazione gravissima. Il nuovo prefetto, insediato giusto ieri, ha chiesto un giorno di tempo per rendersi conto di quanto è accaduto per poter predisporre adeguate misure di intervento. Ma già la rabbia della gente ogni tanto scoppia e si manifesta con l'invidia violenta contro gli aiuti distribuiti in maniera parziale, con l'assalto a qualche camion, con litigi per le questioni più futile.

Federico Geremicca

«Col sisma dobbiamo vivere. Facciamolo con meno debolezza»

Conferenza stampa dei geologi del Consiglio nazionale delle Ricerche di ritorno da Napoli - Avanzata una proposta per migliorare la resistenza delle vecchie costruzioni

ROMA — Eccoli qui, schierati tutti insieme da una parte di un grande tavolo, al ministero per il coordinamento della ricerca scientifica, i dirigenti di quel progetto finalizzato del CNR (intitolato: Geodinamica) che, già dal 1978, avevano consegnato ai Lavori Pubblici un documento in cui si diceva a chiare lettere che l'Appennino meridionale, da domenica scorsa teatro di una delle più spaventose sciagure nella storia del nostro paese, è zona ad alto rischio sismico e quindi da tenere sotto particolare sorveglianza. Sono qui, stanchi e con un po' di mal di testa, dopo ore convulse trascorse a Napoli, dove hanno pensato un po' a tutto: raccogliere i dati che segnano il decorso del fenomeno sismico, attraverso reti mobili installate nella zona dell'epicentro; dare una mano ai cittadini per decidere se un edificio può essere di nuovo abitato oppure se deve essere abbattuto; informare la gente, attraverso comunicati che saranno resi periodici, sulle scosse successive, in modo da ridurre gli effetti di una ridda di voci incontrollabili che prostrano la città e la gettano spesso nel panico. L'altro giorno — dicono — si era sparsa a Napoli la paura di maremoti, e si può ben capire quali siano i giganteschi problemi, anche psicologici, che simili voci comportano in una città di quelle dimensioni.

Ora sono davanti ai giornalisti, per una conferenza stampa convocata dal ministro Pier

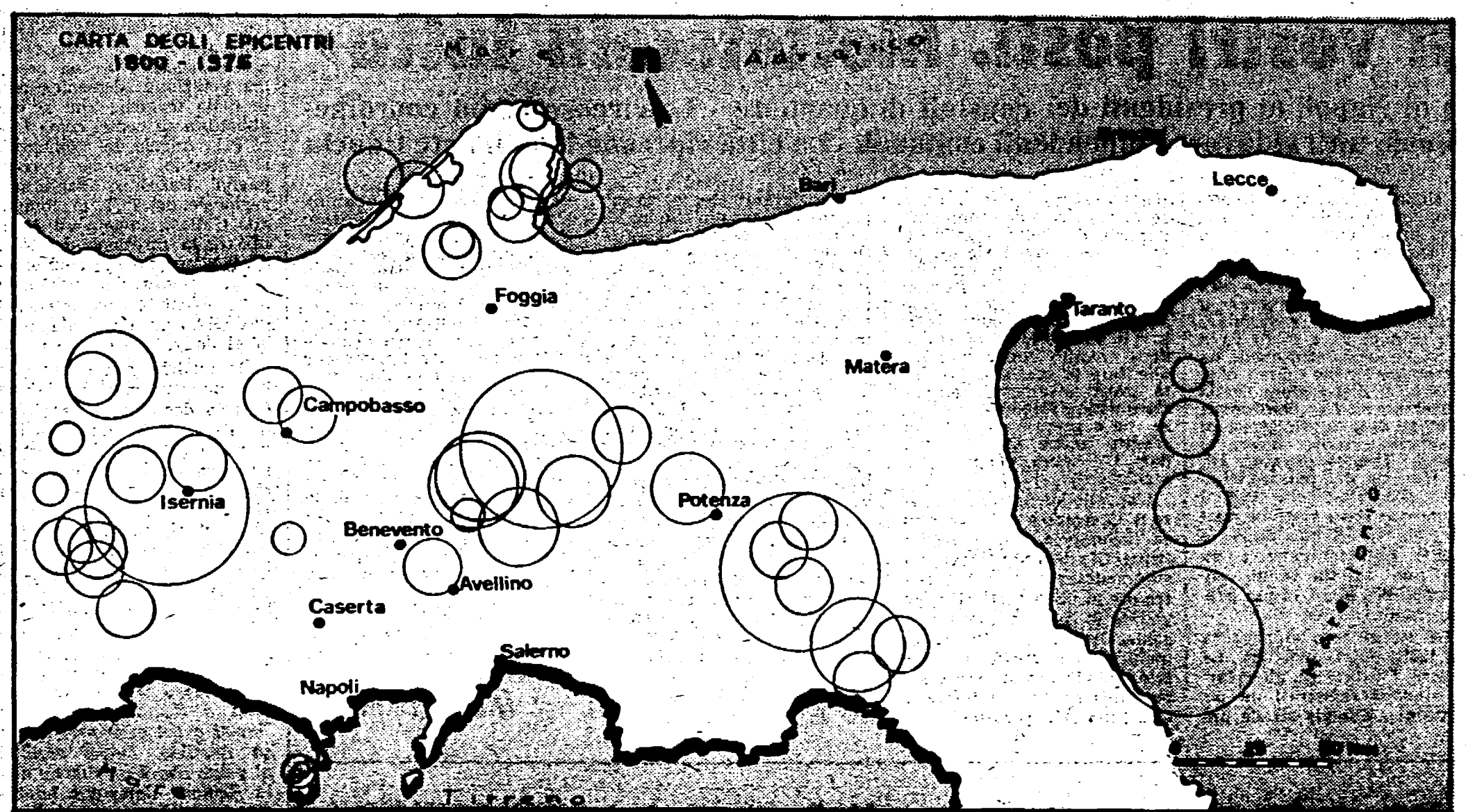
Luigi Romita (con lui è il presidente del CNR, Ernesto Quagliariello), che ha annunciato di voler provvedere al più presto per un contatto tra il commissario governativo Zamberletti e un gruppo di «unità operative» di duecento ricercatori, in modo da fornire aiuto e consulenza su una serie di questioni immediate: approvvigionamento idrico, pericolo di frane, stato dei versanti, tende, abitazioni e sistemazioni dei senzatetto. Ma sentiamo loro, i dirigenti del progetto, nato nel '76 e battezzato con il nome di «Fiori e messo alla prova, l'anno scorso, con il terremoto della Val Nerina. Il suo direttore, Franco Barberi, è stato con i giornalisti molto esplicito. «Abbiamo messo in piedi un'organizzazione forte, ma il problema — ha detto — è l'interlocutore pubblico. Che cosa sarà di quello che abbiamo creato? Chi gestirà le nuove cinquantina reti sismiche diffuse nel paese? E chi darà seguito, nei fatti, alle nuove conoscenze? Perché il terremoto non è una fatalità, ma un dato che è legato alla storia, alle caratteristiche geologiche del nostro paese. Tra qualche anno, in una zona X, ci sarà un altro sisma. Con il terremoto, quindi, dobbiamo vivere: si tratta di affrontarlo nelle condizioni di minore debolezza».

In che modo? Anche su questo, Franco Barberi ha voluto fare chiarezza: «Il nostro lavoro, in questi quattro anni, è stato quello di identificare le zone sismiche at-

traverso una ricerca su basi storiche, un'indagine, invece, che è di tipo strutturale, cioè geologica e geofisica. Questo allo scopo di ottenere delle carte che ci dicano quali sono le probabilità che un terremoto ritorni in un certo arco di tempo. Ma la "filosofia" del nostro lavoro è di puntare alla prevenzione dei sismi piuttosto che alla previsione. Si tratta, insomma, di sintonizzare l'evento terremoto in termini probabilistici e di affrontarlo sapendo che buona parte delle costruzioni potrà restare in piedi».

La stima, sia pure grossolana, fatta dal gruppo dei geologi, è che l'Italia perde ogni anno, a causa della distruzione provocata dai sismi, 1.000 o 1.500 miliardi: un'altra stima, altrettanto indicativa, è che basterebbero 2.000 miliardi l'anno, lungo vent'anni, per migliorare la resistenza al terremoto di tantissime vecchie costruzioni nei nostri paesi e nelle nostre città. Oltre tutto — aggiungono i dirigenti del progetto del CNR — questa enorme opera di ammodernamento costituirebbe un'occasione preziosa di investimento e di lavoro. Non vogliamo fermarci sulle cifre — commenta il professor Giuseppe Grandori, del Politecnico di Milano —, né scendere troppo in dettaglio, ma porre con la massima consapevolezza questo problema: perché un paese civile non può lasciare tutto come sta, senza prima aver preso una decisione.

Giancarlo Angeloni



La cartina illustra gli epicentri di terremoti, con intensità maggiore o uguale all'ottavo grado della scala Mercalli, verificatisi tra il 1800 e il 1975. La dimensione dei cerchi indica la «magnitudo», cioè l'energia sprigionata dal terremoto. Il rapporto tra «magnitudo» e intensità del sisma è proporzionale: tanto maggiore è la prima, tanto più alta è la seconda. La cartina fa parte del progetto finalizzato Geodinamica, del CNR.

Una bimba è nata su un furgone la notte del sisma

MURO LUCANO (Potenza) — Qui la prima nascita dopo il terremoto, proprio nella notte di domenica dopo la prima, terrificante scossa. All'una e trenta è nata una bambina. «Con mio marito e gli altri sei bambini» ha raccontato la madre, Lucia Corrado, di 38 anni, contadina, ricoverata al policlinico di Potenza — siamo usciti subito dalla casa che pochi attimi dopo è crollata. Ho sentito una fitta e ho capito che era venuto il momento. Il marito ha rintracciato il medico condotto, Ermenegildo Caputi. Insieme hanno cercato la partoriente su un furgone: la bimba è nata su quel mezzo di fortuna, è stata messa in una cassetta di frutta.

Il ministero dei Beni culturali ostacola i giovani

ROMA — Il ministero dei Beni culturali ha deciso di non rinviare gli esami di idoneità per i giovani della 285 (con la sola ovvia eccezione delle zone colpite dal terremoto). Altri ministeri invece li hanno rinviati per evitare di creare ostacoli all'eccezionale mobilitazione per i soccorsi alle popolazioni colpite dal sisma.

La decisione del ministero dei Beni culturali rivela una particolare insensibilità morale e civile, considerando che viene così bloccata l'opera già in atto di numerose cooperative giovanili specializzate in servizi indispensabili nell'azione di soccorso (sanità, geologia, ecc.).

Cento crolli agli scavi di Pompei

NAPOLI — Il patrimonio archeologico campano non è stato, ovviamente, risparmiato dallo spaventoso sisma. I sopralluoghi effettuati dal sovrintendente, Fausto Zevi, hanno permesso di trarre un primo bilancio dei danni. La perdita più grave è la villa di S. Marco a Stabia che è andata completamente distrutta. Agli scavi di Pompei si sono verificati oltre cento crolli. Gravissimi i danni al museo nazionale di Napoli, anche se non ci sono pericoli immediati di crolli. Migliaia di oggetti sono andati perduti. Anche il museo nazionale campano ha visto danneggiata gran parte del suo materiale. L'antiteatro campano presenta rilevanti lesioni ed è stato chiuso al pubblico.

Un esposto ai magistrati per i ritardi nei soccorsi

ROMA — I ritardi e le gravissime carenze che hanno caratterizzato in molti casi l'opera di soccorso alle popolazioni colpite dal terremoto potrebbero configurarsi come ipotesi di reato, che vanno dall'omissione di atti d'ufficio all'omissione di soccorso e perfino, al concorso in omicidio colposo: è quanto sostengono in un esposto, inviato al procuratore di Salerno, Avellino, Potenza, Napoli e Roma, due legali, Carlo Rinaldi e Giulio Pisani.

I due avvocati denunciano che, a tre giorni dal terremoto, diverse località sono ancora prive del necessario per strappare alla morte quanti ancora giacciono sotto le macerie.

Poche notizie: protestano i giornalisti

ROMA — «La Federazione nazionale della stampa italiana» a seguito di rilievi e proposte da parte di giornalisti impegnati a seguire l'attività del servizio di protezione civile predisposti dal governo per i terremotati ha inviato una lettera al ministro degli Interni, Virginio Rognoni.

I rilievi avanzati dai giornalisti riguardano le condizioni di estrema difficoltà in cui vengono posti dall'incompletezza, inadeguatezza e ritardo con i quali sono state date le notizie di fonte ministeriale; lamentando, altre difficoltà frapposte alla raccolta di informazioni dirette dalla «sala operativa» della protezione civile.

Dona 40 milioni

MILANO — Una persona, che ha voluto conservare l'anonimato, ha consegnato alla redazione milanese del quotidiano «La Stampa» un assegno di 40 milioni di lire a favore dei terremotati.

I 40 milioni versati oggi costituiscono la più alta offerta fatta da una singola persona in una sottoscrizione.